

## Intervento del Segretario Federale

PONTIDA (BG) domenica 20 giugno 1999

Questa Pontida arriva al momento opportuno per fare i conti con i problemi sedimentati nel fondo del nostro Movimento.

Essi sono i veri motivi delle difficoltà elettorali della Lega. Alle prese con il male oscuro della mancanza di identità, si è finiti per sperimentare quanto sia grande la volatilità dell'elettorato.

Un'elezione, quella del Parlamento Europeo, molto importante perché, assai più delle elezioni amministrative in cui abbiamo portato a casa 100 sindaci in più, equivale ad un sondaggio sulle identità nazionali.

Il risultato elettorale avrebbe potuto mandare la Nazione del Nord, cioè la Nazione Padana, nel consesso delle altre Nazioni Europee. Invece ha stravinto l'identità politica italiana e quindi Forza Italia e i DS e la vagolante identità europea incarnatasi nel Commissario Europeo, l'On. Bonino.

E' uscita sconfitta l'identità politica della questione settentrionale, cioè la bandiera padana, simbolo della grande Nazione del Nord, che disponeva soltanto del simbolo politico della Lega.

Questo è il senso delle cose e della loro gravità. La Lega questa volta è risultata inadeguata per il difficile compito di spingere più avanti la soluzione del problema della questione settentrionale.

Poiché non è possibile che nella Lega tutti vadano avanti come prima a mugugnare, è importante aprire un dibattito che serva a buttar fuori le tossine delle nostre confusioni dal Movimento.

Più che di pericoli di rottura, la Lega corre un pericolo di sfilacciamento. Occorre rimboccarsi le maniche e fare chiarezza ognuno dentro di sé, in piena sincerità, in grande fratellanza.

Dopo il venir meno della **Padania-subito**, che sarebbe stato possibile realizzare se l'Italia non fosse entrata nell'Euro, siamo ancora brancolanti nella "terra di nessuno" e non siamo ancora approdati alla **Padania sempre**,

cioè alla certezza che la questione settentrionale, prima o poi, troverà la sua soluzione nella libertà totale o parziale che sia.

In questo frangente la Lega si è rivelata una fucina di geni. Arrivano dicendo che sono lì a fare l'uomo di servizio e dopo un po' si scoprono esperti politici, ma in realtà si preoccupano, più che della fratellanza per la lotta, di rimarcare il loro potere politico. In questi anni ne ho visti parecchi di questi fenomenali allenatori da bar della nazionale politica padana. Ne ho sentite di tutti i colori, ma di politica zero e ho dovuto dotarmi il più possibile di umiltà e di sopportazione. Ma c'è un limite che non può essere valicato ed è quello del danneggiamento della Lega, che io faccio coincidere con il mancato rispetto delle determinazioni del Congresso.

I nostri due ultimi congressi hanno sottolineato:

1. che esiste il problema della questione settentrionale. Cioè che i popoli della Val Padana, o popoli padani, sono asserviti ad una troppo forte egemonia romana;
2. che la crisi economica europea ed italiana farà tornar fuori di prepotenza la necessità di risolvere con la libertà la questione settentrionale;
3. che dentro lo Stato italiano ci sono storie troppo diverse, troppo fortemente divergenti, impossibili da risolvere democraticamente e senza gravi danneggiamenti reciproci delle due diverse parti.

I nostri Congressi, quindi, sostennero che la strategia da non perdere mai di vista era quella delle Identità Padana perché la Padania altro non è che l'incarnazione in una identità politica della questione settentrionale.

Se non si alza per sempre il bandierone della Padania, cioè della questione settentrionale, allora si mette in libertà il voto della gente, perché scompare il bipolarismo Padania-Roma.

Subentra lo sconforto e la crisi di fiducia della gente, che ritorna ad oscillare tra Roma-Polo e Roma-Ulivo, cioè tra la destra e la sinistra dell'identità politica romana. Con tanti saluti per le necessità del Nord, il cui destino finisce, anzi, nelle mani di Roma ancor più di prima, per opera di quei cittadini padani che non hanno ancora capito e ne votano i partiti.

Il Congresso ha quindi preso atto e deliberato in merito ai 2 principali valori che interagiscono tra di loro, favorendo o penalizzando il consenso elettorale: cioè il voto di identità ed il voto di utilità.

In merito al voto di identità, il Congresso aveva preso atto di quanto si era sperimentato al tempo dell'alleanza con Berlusconi che, in pochi mesi, aveva assorbito gran parte del nostro consenso elettorale in quanto la questione settentrionale veniva, a quel tempo, agitata da noi solo come protesta, come *Roma Ladrona*, cioè più come voto utile che come voto associato ad una forte identità attiva della questione settentrionale, la quale non aveva ancora un simbolo visibile, una sua bandiera, un affetto, una Nazione, una Padania.

Mentre Berlusconi avanzava attrezzato, sia nei confronti del voto di identità: il suo partito si chiama Forza Italia ed ha il tricolore nel simbolo. L'Italia, cioè, è l'identità politica di Forza Italia. Quel partito nasce a sostegno della questione romana o italiana, la somma sbilenca della questione settentrionale e di quella meridionale. Berlusconi naturalmente era attrezzato anche nel voto che conta, per il semplice fatto che il suo consenso è più grande del nostro, essendo Forza Italia estesa su tutto lo Stato.

Capimmo allora che la questione settentrionale per vincere aveva bisogno di incarnarsi in una identità politica dei popoli della Val Padana, in un simbolo che la richiami all'istante; dapprima attraverso il Parlamento del Nord di Mantova nel 1995 e poi con la nascita della Padania il 15 settembre 1996 sul Po e a Venezia, demmo finalmente al voto del Nord l'identità politica che non aveva mai avuto prima di allora.

Naturalmente con la Padania ci sono anche effetti elettorali perché si crea un voto di identità che al Nord può diventare più potente del voto di identità italiano.

Per il voto di utilità, invece, il nostro Congresso aveva sottolineato che bisognava tornare alle vecchie tematiche di *BASTA TASSE, BASTA ROMA; ROMA LADRONA*, per capirci. Ma che per le mutate condizioni del sistema elettorale, diventato maggioritario, quindi con due poli contrapposti di somme di partiti, per meglio affrontarli, fintanto che non si verificasse un incremento di voti favorito dall'identità padana, si stimolava il Movimento a creare il Blocco Padano, cioè partiti provenienti

dai bisogni della società padana (pensionati padani, cattolici padani, ecc.), ammonendo che:

1. se l'identità padana non fosse stata tenuta alta potenziando la quota di identità del voto,
2. se il Blocco Padano non fosse stato realizzato potenziando la quota di utilità del voto,

alla fine saremmo stati costretti a fare accordi con l'uno o l'altro dei Poli romani per evitare di aggiungere alla sconfitta elettorale anche una sconfitta da sfiducia nell'utilità del nostro voto. Il rischio è, cioè, che la gente avverta che il voto alla Lega è un voto che non conterà più fino alla nascita istituzionale della Padania.

Il voto deve contare per governare insomma, se si perde troppo e lo si tiene in frigorifero troppo a lungo si finisce per disperderne più del prevedibile.

Poichè a differenza di 10 anni fa, ma anche di 5 o 6 anni fa, oggi possiamo disporre sia del voto di identità, sia del voto utile, sembrerebbe quasi impossibile fallire il risultato elettorale. Perché allora lo abbiamo fallito nelle europee? Io credo che il motivo sia quasi tutto interno alla Lega. Nella Lega ci sono quelli che hanno mollato i pappafichi, che sono stanchi di lottare, che se trovassero un posticino, anche in altri partiti, per perfezionare la pensione avrebbero risolto il loro problema che, sostanzialmente, è di garanzia della bistecca.

C'è poi la categoria di quelli che io chiamo *moderatisti* che fanno danni peggiori dei primi: sostengono che bisogna moderare i toni della voce, senza rendersi conto che, in questo modo, aiuterebbero ancora di più chi ci silenzia con TV e giornali. Saremmo destinati a diventare un partito virtuale ma senza le TV di Berlusconi e anche senza il popolo.

In terza fila ci sono i *regionalisti* (l'eterno ritorno) che non si rendono conto che l'identità politica è differente dall'identità etnica; che ciò che spinge avanti in politica è l'identità politica molto più di quella etnica. Ciò significa anche che le diverse identità etniche del Nord hanno una sola identità politica che si incarna nella "questione settentrionale" e che si chiama Padania. Non è l'identità veneta, lombarda, friulana, piemontese, ecc, ma sono i problemi economici, l'assistenzialismo romano che dobbiamo mantenere e che distrugge le nostre aziende; le nostre scuole usate per diffondere l'intolleranza del nazionalismo centralista; i pubblici ministeri

inviati da Roma, coi prefetti, a perpetuare l'ordine romano anche quando è disordine, anche quando è arbitrio, anche quando si fa processo politico. Semmai è quella parte di cultura comune dei popoli padani che costituisce l'identità politica più che l'identità etnica pura e semplice.

Per la Lega, il folto campionario di personaggi saccenti, moderatisti, regionalisti che vi si sono seduti, rende difficile andare lontano. Attenti fratelli, perché un partito di generali si disfa alla prima battaglia. Attenti perché i generali, tranne pochi casi, non combattono, preferiscono restare nelle retrovie ad approfittare delle salumerie guardando gli altri che si scannano. L'abbiamo visto nella prima fase di gestazione della Padania, quando essa poteva realizzarsi con la secessione o la doppia moneta.

Che fuggi fuggi di generali! Di colonnelli, di marescialli! Ma anche di soldatini, al sospetto di un avviso di garanzia. Vidi un signore che aveva ricevuto un avviso di garanzia mettersi a piangere come un vitello da latte, anche se era in cima alle camicie verdi.

Padanisti dal freno tirato! Quanti sono nella Lega coloro che tengono il freno tirato senza capire che il loro comportamento tiepido causa anche le crisi elettorali.

Se la Segreteria Federale chiedeva di sostenere la padanità non lo facevano, fingevano di farlo perché erano convinti che fossero stupidaggini.

Se la Lega, con enormi sforzi, riusciva a dar vita ad un quotidiano, magari di nome "la Padania", i militanti in camicia verde si dimenticavano regolarmente di comperarlo.

Se la Lega lancia la costituzione di una Banca del Nord, dopo sei mesi non si sono ancora raccolti i 12 miliardi e mezzo per attivarla. Neppure i parlamentari e i consiglieri regionali che sono i più grandi beneficiari della Lega ne diventano soci. E sì che sono quattrini investiti in una banca, al sicuro!

Se la Lega lancia il Made in Padania, chi se ne frega! Noi della Lega compriamo il Made in Italy.

Se la Lega lancia TelePadania o la radio con enormi sacrifici, chi se ne frega! rispondono i padanisti, compratevi gli spot nelle altre TV.

Mi è capitato, ad esempio, di leggere qualche giorno fa, sul *Giornale*, l'intervista di tale Da Rold, un beneficiario della Lega, che lo aveva indicato per un posto di controllo alla RAI e che, adesso, si presta ai "lavoretti sporchi", perché da tre anni non dovrebbe avere più uno stipendio fisso. In tale intervista leggo che un ex parlamentare bergamasco, super beneficiario della Lega, che in otto anni non ha mai dato una lira alla Lega, spiega quali sono gli errori fatti da Bossi, l'incapace.

In realtà, io venni qui a Pontida prima di tutti voi. Ci venni da solo, in silenzio, in questi prati, nella Basilica. Prima di venirci in tanti.

"Sono passati 900 anni ed è come se fossero un giorno" recitava il frate nella commemorazione del patto storico della Lega Lombarda storica tra le città della Padania, da Treviso, a Torino, a Bologna.

Ed ho voluto venire qui, dove nacqui politicamente, a dare a voi le mie dimissioni di Segretario, perché se dovesse essere tagliata da altri, quelli che continuano a sottolineare che Bossi è insostituibile, la radice fondante della pianta, cadrebbe la pianta. Cioè la Lega.

E' tempo di cambiamenti. Forse è davvero un problema di comunicazione. Di forma più che di sostanza, come dicono i saccenti. Allora dovete essere liberi di cambiare Segretario.

Il Segretario che verrà troverà una macchina ancora molto potente, dovrà solo rivitalizzarla e liberarla da qualche peso inutile, salvaguardare gli amministratori, i 18.000 consiglieri comunali, la classe dirigente, ecc, ecc.

Inutile dirvi che io credo alla Padania, che lotterò fino a che ce la farò da qualsiasi posizione. Ricordate che solo il popolo ha la forza e che senza di voi anche il miglior generale deve arrendersi: per cui se anche voi vi mettete in ciabatte per il Nord è finita.

La Padania non è un regalo di Natale. E' il nostro cuore. E se non batte più il cuore, tutto il corpo è morto! Non servono più a niente né il cervello, né le mani, né gli occhi, né la lingua.

Gli uomini che servono per guidare la Lega, come minimo, devono avere il cuore e poi il resto.

Io ho presentato a voi le mie dimissioni, perché lo ritengo giusto.

Assieme abbiamo dato una identità politica alla questione settentrionale.

Abbiamo fatto nascere la Padania che non scomparirà più dalla storia.

Ringrazio il Dio di Pontida che ha voluto che toccasse a me fare queste scelte storiche.

Ma io mi rimetto a voi, avvisandovi che se respingerete responsabilmente le mie dimissioni, mi costringerete a farvi fare cose tremende, a mettere in riga troppi professori, troppi scettici senza cuore, troppi cadaveri che parlano; ed inoltre a:

1. lanciare il Movimento all'attacco, pancia a terra;
2. lanciare i consiglieri comunali nella battaglia referendaria;
3. spingere i sindaci e gli assessori a ricordarsi della Padania, della libertà del Nord per la quale furono eletti;
4. scuotere i dirigenti tiepidi che pensano di essere stati eletti per la loro bella faccia o per le loro capacità: la nostra causa può fare tranquillamente a meno di loro se non si svegliano e non si fanno trapiantare un cuore nuovo di zecca;
5. imporre a quelli avversi alla Padania di farsi da parte.

Da ultimo vi garantisco che non accetterei più di fare il farmacista. Di perdere il mio tempo a misurare in milligrammi le differenze di attenzioni fra i Veneti, e i Lombardi, e i Piemontesi, e i Liguri, ecc...

La Lega Nord nacque federalista dando voce a tutti, ma con lo spirito e la volontà di essere un vero partito padano d'azione e non un'accozzaglia di litigiosi regionalismi senza consenso, solletico anziché pugno sul centralismo.